



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA**

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

**QUALI VIZI EPISTEMICI IMPLICA UNA TEORIA
COMPLOTTISTA?**

Relatore:
Ch.mo Prof. Massimiliano Carrara

Laureando:
Davide Zanella
Matricola n. 1199219

ANNO ACCADEMICO 2022-2023

INDICE

Introduzione	5
I. Il complottismo e i vizi epistemici	7
Il complottismo.....	8
I vizi epistemici.....	17
II. Le teorie complottiste implicano vizi epistemici?	23
Charls Pigden: siamo tutti complottisti.....	24
Quassim Cassam: teorie del complotto e teorie complottiste.....	29
III. I vizi epistemici delle teorie complottiste	37
Carenza motivazionale.....	38
Credulità, cinismo, arroganza.....	39
Il pensiero complottista.....	43
Conclusione.....	45
Bibliografia	47

INTRODUZIONE

Il complottismo è certamente un tema che non ha mai mancato di affascinare molti studiosi, i quali hanno storicamente tentato approcci diversi per cercare di spiegare questo fenomeno così polarizzante. Essendo un fenomeno molto ampio esso rientra dentro i confini di più d'una disciplina. Per questo è sufficiente una breve ricerca per rendersi conto di come dello stesso fenomeno possiamo trovare una spiegazione sociologica, una psicologica, una politica, una filosofica e chissà quante altre ancora. Questi tentativi di spiegare il fenomeno del complottismo sono tutti validi per ragioni diverse e seppur differenti tra loro, contribuiscono a fornirne una spiegazione più completa.

L'approccio che tenta una spiegazione del fenomeno attraverso i vizi epistemici è nuovo e si è fatto strada in questi ultimi decenni. Il seguente elaborato ha l'obiettivo di cogliere il contributo che la *Vice Epistemology* ha fornito al dibattito su questo tema, e farne una sintesi.

Nel primo capitolo verranno introdotti i termini necessari per rispondere in maniera adeguata alla questione posta in questa tesi, ossia quali vizi epistemici implica una teoria complottista. Una volta chiarito cosa si intende per teoria complottista e per vizi epistemici, nel secondo capitolo cercheremo di capire *se* le teorie complottiste implicano vizi epistemici, analizzando due posizioni apparentemente contrapposte che in realtà trovano una soluzione una volta chiarito l'uso che viene fatto del termine teoria complottista. Una volta appurato il fatto che le teorie complottiste implicano vizi epistemici, nel terzo capitolo vedremo quali di questi vizi sono implicati in queste teorie, rispondendo così alla domanda che ci siamo posti in partenza.

I

IL COMPIOTTISMO E I VIZI EPISTEMICI

È opinione comune e diffusa considerare i complottisti come persone che credono a qualsiasi cosa, persone che commettono errori logici, che ragionano in modo sbagliato o comunque che hanno un che di ingenuo. Nella mente di moltissime persone, essere complottisti equivale ad essere scarsamente dotati di ragione, tant'è che in moltissimi discorsi è doveroso mettere le mani avanti per evitare di essere etichettati come tali e quindi derisi dagli altri (non è un caso, infatti, se spesso come premessa a determinati discorsi che coinvolgono ipotesi di complotti sentiamo dire “non sono complottista ma...”). Possiamo dire che nell'immaginario collettivo, il complottista è considerato alla stregua di un terrapiattista, ossia colui che nonostante le infinite evidenze che ormai abbiamo a dimostrazione del fatto che la terra sia un geoide, si ostina a ritenere che la terra sia piatta, appoggiandosi ad argomenti a dir poco discutibili. Il complottista si configurerebbe quindi come colui che crede alle cose più disparate, senza rendersi conto dell'assurdità di ciò di cui è convinto.

Nonostante nessuno (o quasi nessuno) parli mai delle questioni epistemologiche legate alle teorie del complotto, sembra superfluo dire che la maggior parte delle persone ritengano che queste teorie siano costellate da vizi epistemici, tuttavia, per capire quali vizi epistemici sono davvero implicati da una teoria complottista, è bene procedere con ordine e rigore, partendo quindi dai termini che sono implicati in questa nostra domanda, così da avere un ordine concettuale sulla base del quale partire per fornire una risposta a questo quesito.

Cominceremo quindi col definire i termini base che costituiranno l'abc del seguente elaborato. Definiremo innanzitutto i termini di “complotto”, “teoria del complotto” e “teoria complottista”, per arrivare infine al significato di “complottismo”. Così facendo avremo circoscritto l'oggetto della nostra indagine. Successivamente, introdurremo brevemente il termine “epistemologia”, allo scopo di appropriarci del meno conosciuto binomio concettuale costituito dalle “virtù epistemiche” contrapposte ai “vizi epistemici”. Così facendo avremo un'immagine più chiara e nitida dei termini e dei concetti con i quali avremo a che fare nelle seguenti pagine.

Le teorie complottiste

Quando parliamo di complottismo e teorie complottiste i concetti che vengono chiamati in causa sono numerosi e richiedono un chiarimento di fondo se si vuole procedere con rigore alla comprensione del termine in questione.

La radice del termine complottismo rimanda al più generale termine “complotto” del quale troviamo una prima definizione in qualsiasi dizionario. Se prendiamo l’Oxford Languages, per esempio, il termine ci viene presentato come “intrigo rivolto copertamente a danno di enti e persone”. L’espressione trae la sua origine dal francese *complot*, in origine “folla, riunione di persone” e non è troppo diverso dal suo sinonimo “cospirazione” che sempre nell’Oxford Languages viene definito come “unione di più persone che si accordano segretamente per intervenire più o meno radicalmente e violentemente in una situazione politica.”

I due termini, sinonimi, ci aiutano a descrivere alcune delle caratteristiche principali del nostro oggetto d’indagine. Da queste definizioni, infatti, possiamo dedurre quella che forse è la caratteristica fondamentale di un complotto: la sua segretezza¹. Qualsiasi complotto per essere tale deve essere pensato, organizzato ed attuato in segreto. Nessun complotto e nessuna cospirazione può dirsi tale se questo elemento viene a mancare. Come vedremo anche in seguito, la storiografia è costellata da complotti che non solo sono divenuti noti a tutti, ma dei quali disponiamo di una descrizione molto dettagliata ed accertata. Alcuni tra gli esempi più famosi sono lo scandalo politico Watergate, scoppiato nel 1972 negli Stati Uniti, oppure la congiura delle polveri, complotto tentato nel 1605 ai danni del re protestante Giacomo I d’Inghilterra, o ancora l’attentato ad Hitler del 20 luglio 1944 noto come Operazione Valchiria. Tutti questi sono esempi noti e documentati di complotti realmente accaduti. Il fatto che noi ora ne siamo a conoscenza chiaramente non intacca in nessun modo il requisito imprescindibile della loro segretezza che li rende a tutti gli effetti dei complotti. Questi, come molti altri complotti storicamente documentati, infatti, sono giunti alla luce in quanto sono stati scoperti (prima, durante o dopo la loro attuazione). Ma in qualsiasi caso, riteniamo un complotto (o una cospirazione) tale proprio perché è stata tramata e ordita in segreto. Quella della

¹ Coady 2006, p. 2

segretezza, o per lo meno, dello sforzo e del tentativo di mantenere la segretezza, è quindi una caratteristica principale, qualificante e imprescindibile per qualsiasi complotto.

Una seconda caratteristica che possiamo ricavare dalla definizione del vocabolo che stiamo trattando è quella della presenza di più personaggi che agiscono per cospirare. Una cospirazione implica sempre più agenti che agiscono insieme. Una cospirazione attuata da sola non può essere una cospirazione. Queste due caratteristiche – la segretezza e la presenza di più agenti – insieme contribuiscono a definire la base dal quale partire. In particolare la proprietà della segretezza forse è prioritaria e riveste un ruolo fondamentale anche nelle considerazioni che saranno svolte in seguito. Attribuito un significato alla parola “complotto” e “cospirazione”, possiamo addentrarci nel concetto di “teoria del complotto”, e “teoria complottista” due termini cruciali per la nostra analisi.

Rifacendoci al prezioso contributo di David Coady² possiamo individuare due strade per definire una teoria del complotto che rimandano a due significati diversi. Seppur Coady utilizzi un unico termine per riferirsi a questi due significati (*conspiracy theory*), ritengo sia appropriato in questa sede distinguere tra questi due usi della stessa parola, servendoci di due differenti traduzioni. Per riferirci al primo significato useremo la parola “teoria del complotto”, mentre per riferirci al secondo significato useremo la parola “teoria complottista”, così da evitare possibili confusioni tra i termini utilizzati.

La prima definizione, propone che una teoria del complotto sia semplicemente una spiegazione di un evento attraverso un complotto, ossia, una spiegazione che postula un gruppo di agenti che tramano insieme e in segreto per spiegare un dato evento. Secondo questa prima definizione, dunque, è sufficiente la presenza di un complotto in una spiegazione perché essa sia una teoria del complotto. Nonostante questa definizione si adatti bene a molte circostanze non sempre coincide con il modo in cui l’espressione viene utilizzata. Ci sono infatti dei casi in cui una teoria che normalmente non verrebbe considerata come teoria del complotto rientra perfettamente in questa prima definizione che abbiamo fornito. Giusto per fare un esempio, tutte le varie teorie che competono per spiegare i fatti avvenuti l’11 settembre 2001 postulano un gruppo di persone che agiscono insieme e in segreto, tuttavia, non tutte queste spiegazioni sono considerate come teorie

²Coady 2006

complotte. Ecco che questa prima definizione, per quanto corretta, raccoglie uno spettro di significato troppo ampio e per questo motivo non ci aiuta nella nostra analisi.

La seconda definizione (che noi qui riferiremo al termine teoria complottista) proposta da Coady, ci viene in aiuto per chiarire queste complicazioni; in particolare, seguendo questa seconda via, una teoria complottista è una spiegazione che è dichiaratamente in contrasto con una spiegazione che ha uno status ufficiale nel tempo e luogo in questione e che giustifica (spiega) questo contrasto attraverso la postulazione di un complotto. In altre parole, una teoria in contrasto con la versione ufficiale può dirsi una teoria del complotto se e solo se, la negazione della versione ufficiale degli eventi implica un complotto da parte di alcuni gruppi potenti (spesso chiamati i poteri forti) che macchinano per tenere nascosta la verità al pubblico salvaguardando così la segretezza della loro cospirazione. Questa definizione risulta più appropriata ai fini del nostro discorso in quanto l'intero dibattito sul complottismo considera le teorie complottiste sempre come in competizione con altre spiegazioni, considerate come la versione ufficiale e non complottista degli eventi³. Ecco che in accordo con questa definizione, una spiegazione ufficiale degli eventi che postula un complotto, non deve per questo essere considerata una teoria del complotto. In questo modo ci è molto più facile fare luce sulla questione dell'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001. In particolare, se prendiamo la spiegazione ufficiale (quella dell'attacco terroristico ad opera di Al Qaida) e quella alternativa in contrasto (quella secondo il quale le Torri gemelle sono state abbattute dal governo americano in segreto) vediamo che nonostante entrambe postulino un complotto per spiegare la caduta delle Torri gemelle, solo la seconda, quella non ufficiale rientra sotto lo status di teoria complottista, in quanto sostiene che la verità sia stata nascosta da una "versione ufficiale feticcio", messa appositamente nei libri di storia per nascondere la verità: il complotto del governo statunitense.

Comunque sia, è importante in questa sede notare come ci siano (almeno) due diverse caratterizzazioni del termine *conspiracy theory*, con significati diversi l'uno dall'altro: una prima che richiama un concetto più ampio di teoria del complotto e una seconda che delinea un concetto più specifico e ristretto e che si riferisce solo ad un particolare tipo di teoria del complotto. Ai fini del nostro elaborato, ci interessa la seconda e più specifica definizione, che in questa sede verrà tradotta con il termine "teoria

³ J. Ritola, J. Räikkä 2020

complottoista”. Le volte in cui vorrò riferirmi al significato più ampio e generale (quello delineato dalla prima definizione fornita in questo elaborato) utilizzerò il più generico termine “teoria del complotto”.

Una volta chiarito il concetto di teoria del complotto e teoria complottista, possiamo giungere al concetto di complottismo, utile per cogliere alcuni aspetti peculiari del modo di pensare sotteso ai sostenitori delle teorie complottiste. Propongo di seguito le parole di Karl Popper, che a questo tema ha dedicato forse alcune tra le pagine più suggestive che possiamo trovare in un testo filosofico:

la teoria cospirativa della società [...] consiste nella convinzione che la spiegazione di un fenomeno sociale consista nella scoperta degli uomini o dei gruppi che sono interessati al verificarsi di tale fenomeno (talvolta si tratta di un interesse nascosto che deve essere prima rivelato) e che hanno progettato e congiurato per promuoverlo. Questa concezione dei fini delle scienze sociali deriva, naturalmente, dall'erronea teoria che, qualunque cosa avvenga nella società - specialmente avvenimenti come la guerra, la disoccupazione, la povertà, le carestie, che la gente di solito detesta - è il risultato di diretti interventi di alcuni individui e gruppi potenti.

[...]

Nelle sue forme moderne esso è [...] il tipico risultato della secolarizzazione di una superstizione religiosa. La credenza negli dei omerici le cui cospirazioni spiegano la storia della guerra di Troia è morta. Gli dei sono stati abbandonati. Ma il loro posto è occupato da uomini o gruppi potenti - sinistri gruppi di pressione la cui perversità è responsabile di tutti i mali di cui soffriamo - come i famosi savi di Sion, o i monopolisti, o i capitalisti, o gli imperialisti.⁴

Usiamo queste parole come un ponte che dal concetto di teoria complottista ci connette a quello di complottismo (noto anche come sindrome del complotto). Con questo termine intendiamo la tendenza ad interpretare i fenomeni che accadono attorno a noi come un complotto o parte di un complotto. Alla base di questa credenza c'è la convinzione che alcune persone molto potenti si siano organizzate in segreto per perpetrare i loro scopi nascosti e che per fare ciò abbiano bisogno di distorcere la narrazione degli eventi. Ecco che la versione ufficiale diventa agli occhi del complottista un teatrino messo in scena di volta in volta per nascondere gli interessi e gli scopi di questi gruppi potenti e per giustificarne le azioni. Possiamo dire che il complottismo è quella particolare visione del mondo in cui le singole teorie complottiste sono ritenute più vicine alla verità di quanto non lo siano le versioni ufficiali. In altre parole, il complottismo è la

⁴ Popper 1973-1974, p. 125

credenza generale alla base di tutte le teorie complottiste particolari, è il sostrato ideologico posto a fondamento di esse, è la struttura mentale che le giustifica, le legittima e le rende interessanti agli occhi del complottista, è la cornice concettuale all'interno del quale esse trovano il loro spazio naturale. A fondamento di qualsiasi teoria complottista (intesa come spiegazione dichiaratamente in contrasto con una spiegazione che ha uno status ufficiale) ci deve essere la convinzione che se la realtà è quella che è, lo è perché qualcuno sta portando avanti i suoi interessi subdoli, e per poterlo fare deve nascondere la verità al pubblico, che altrimenti si opporrebbe. Questa convinzione è il complottismo.

Ora che abbiamo introdotto i termini implicati dalla nostra domanda di partenza, vediamo di seguito alcune delle caratteristiche principali del complottismo, così da comprendere meglio i fondamenti epistemologici sottostanti ogni teoria complottista.

La prima cosa fondamentale da tenere a mente quando si parla del complottismo è già stata detta: il termine rimanda più che alle singole teorie del complotto a quella particolare forma mentis che è ad esse sottesa. In un recente studio condotto sulle teorie del complotto da Covid-19⁵ si è notato come spesso chi crede a una teoria complottista è propenso a credere anche ad altre, anche se talvolta le suddette sono in contraddizione tra loro. Si è visto per esempio di come la stessa persona possa credere contemporaneamente sia alla teoria che vede il Covid-19 come un'arma biologica intenzionalmente creata dalla Cina, sia alla teoria che vede lo stesso Covid-19 come un virus rilasciato accidentalmente dall'America. Le due cose evidentemente hanno un rapporto di esclusività tra loro per cui se la prima è vera la seconda deve essere necessariamente falsa, e viceversa. Questo fenomeno piuttosto bizzarro viene spiegato proprio nell'interpretazione del complottismo come un *monological belief system*⁶. Altri studiosi per spiegare questo stesso fenomeno psicologico parlano di *conspiracy mindset*⁷ come una predisposizione relativamente stabile a credere nelle teorie complottiste. Nonostante le teorie complottiste siano tra loro molto diverse e coinvolgano argomenti che vanno dal cambiamento climatico, agli attacchi terroristici, alla ricerca medica per la cura e prevenzione delle malattie, tutta la

⁵ Miller 2020

⁶ Wood, Douglas, Sutton 2012

⁷ van Prooijen, Douglas 2018

ricerca mostra che a guidare la fiducia delle persone in queste teorie complottiste ci sono dei processi psicologici in gran parte simili e prevedibili. Insomma, comunque la si voglia mettere, il complottismo è un particolare sistema di credenze, è una mentalità, è una convinzione, è una visione del mondo.

Una seconda caratteristica che qualifica il complottismo è la sua non falsificabilità⁸. Il falsificazionismo è una teoria filosofica elaborata da Karl Popper nel suo libro *Logik der Forschung* pubblicato per la prima volta in tedesco nel 1934. In questo testo Popper propone il principio di falsificabilità come criterio per distinguere ciò che è scientifico da ciò che non lo è. In generale, una teoria che può essere falsificata è da ritenersi scientifica. La scienza è così posta in contrapposizione delle pseudoscienze e delle metafisiche, caratterizzate da proposizioni non falsificabili. Senza entrare nel merito della questione (che per noi in questa sede è secondaria), ciò che ci interessa notare qui è in che senso il complottismo e le teorie complottiste non sono falsificabili e perché questo è un problema. Come abbiamo visto precedentemente, una delle caratteristiche fondamentali dei complotti è il loro tentativo di segretezza. Questa caratteristica è proprio ciò che rende le teorie complottiste non falsificabili: se sono convinto che alcune persone stanno agendo in segreto per far sì che determinati eventi avvengano, mi pongo in una condizione tale per cui la mia credenza sarà sempre confermata. Sia che io abbia le prove sia che io non le abbia. In generale, una teoria dovrebbe essere sostenuta da delle prove, delle evidenze che mi portano a sostenere quella particolare teoria. In un contesto normale le opzioni possibili sono le seguenti: o ho delle prove sufficienti a sostegno della teoria in cui credo (e allora la mia credenza è fondata), oppure non ho prove sufficienti a sostegno della mia teoria (e allora la mia credenza è infondata, e per questo dovrei abbandonarla, o per lo meno aggiustarla, modificarla)⁹. Ma a differenza di una normale teoria falsificabile, il complottismo introducendo la caratteristica del tentativo di segretezza che sta dietro ogni azione, si svincola dalla possibilità di essere falsificato. Infatti, se si postula un complotto come spiegazione ad un dato evento, quell'evento verrebbe confermato sia nel caso in cui si fosse in possesso di una prova che dimostra l'esistenza del complotto, sia nel caso in

⁸ Ferraris, Moruzzi 2020

⁹ Ovviamente tra questi due estremi ci sono infinite sfumature di possibilità, non sempre è saggio abbandonare o modificare una teoria alla prima occasione, soprattutto se molto solida.

cui tale prova sia assente. Se la prova è data, il complotto è ovviamente dimostrato, se la prova non è data, vuol dire che è stata nascosta bene da chi sta tramando il complotto, e così, il complotto è ugualmente provato. Attraverso la postulazione di un segreto, il complottista elude la necessità di essere rigoroso nel portare evidenze a favore delle sue tesi, inserendosi così in un mondo ipotetico-superstizioso che lo alleggerisce della difficoltà di dover portare delle prove, in quanto sia che la prova ci sia, sia che essa non ci sia, la sua teoria resterà pur sempre salva e quindi non ci sarà alcuna differenza tra l'aver e il non avere le prove a sostegno di ciò che si vuole sostenere. In altre parole, il complottista utilizza il segreto che è costitutivo delle sue teorie per inserirsi in un particolare meccanismo logico che finisce per confermare la sua teoria in qualsiasi caso. Questo è un pericoloso circolo vizioso che ci allontana dalla realtà e che ci impedisce di modificare, affinare, evolvere le nostre credenze sulla realtà stessa. La condizione per accrescere la nostra conoscenza di un dato evento, infatti, è proprio la nostra flessibilità nei confronti delle nostre credenze, ossia la nostra capacità di modificarle nel momento in cui la bussola dell'evidenza ci indica una direzione diversa. Questa dinamicità è condizione necessaria per affinare il nostro sapere, e senza di essa le nostre credenze resterebbero sempre le stesse e non ci sarebbe così alcun progresso. Popper, postulando il principio di falsificabilità intendeva proprio metterci in guardia dal pericolo di questo immobilismo. Se una teoria, nel momento in cui non trova sostegno nei fatti si adatta e sopravvive sempre e comunque, reinterpretando di volta in volta la realtà in maniera tale da salvaguardare e giustificare la sua legittimità, tale teoria è senz'altro nemica di qualsiasi conoscenza onesta.

Questo pericoloso allontanamento dalla realtà dei complottisti e delle teorie del complotto viene splendidamente descritto dalle parole di Umberto Eco, pronunciate nell'introduzione alla sua *lectio magistralis* nel 2015 che vale la pena richiamare:

Che esistano e siano esistiti nella storia dei complotti mi pare evidente, da quello per assassinare Giulio Cesare, alla congiura delle polveri alla macchina infernale di Georges Cadoudal, sino ai complotti finanziari odierni per dare la scalata a qualche società per azioni. Ma la caratteristica dei complotti reali è che essi vengono immediatamente scoperti, sia che abbiano successo, vedi Giulio Cesare, sia che falliscano come il complotto dell'Orsini per uccidere Napoleone III. Quindi i complotti reali non sono misteriosi e in questa sede non ci interessano. Ci interessa invece il fenomeno della sindrome del complotto e del favoleggiamento di complotti talora cosmici di cui è popolato internet e che rimangono misteriosi e insondabili, perché hanno la stessa caratteristica del segreto secondo Simmel, segreto che è tanto più potente e seducente quanto sia vuoto: un segreto

vuoto si erge minaccioso e non può essere né svelato né contestato, e proprio per questo diventa strumento di potere¹⁰.

Con queste parole Eco contrappone in modo inequivocabile i complotti reali (che potremmo considerare falsificabili) alla sindrome del complotto (o alle teorie complottiste, che abbiamo appunto qualificato come non falsificabili). La demarcazione tra i due è netta ed è rinvenibile interamente nel loro tentativo di rifarsi alla realtà (nel caso dei complotti reali) o nel loro tentativo di fuggire dalla realtà (nel caso delle teorie complottiste, che riguardano appunto complotti vuoti). Sponderemo in seguito altre parole per questa contrapposizione tra complotti reali e complotti fantasiosi, entrando maggiormente nel dettaglio. Ciò che ci interessa evidenziare in questo capitolo introduttivo è che il complottismo è una *forma mentis*, un habitus mentale e che le teorie complottiste non sono falsificabili.

Una terza caratteristica che accompagna il complottismo (e le teorie complottiste) che possiamo individuare è quella della crisi di fiducia nei confronti di qualsiasi istituzione¹¹. Una volta che è penetrato nella mente delle persone il dubbio che possa esserci un enorme complotto dietro la spiegazione di ogni evento è naturale e consequenziale che la fiducia nei confronti di qualsiasi ente “ufficiale” vacilli. Questa crisi della fiducia nei confronti delle istituzioni apre il campo a tutto ciò che ufficiale non è, esponendo il complottista ad un’infinità di versioni alternative alcune più, altre meno sensate e fondate. La cosa che ci interessa notare di questo aspetto è che con la perdita di fiducia nei confronti delle istituzioni viene meno anche la fiducia nei confronti del metodo scientifico, e più in generale di tutti quei sistemi di regole che ci siamo dati e che abbiamo affinato nel corso dei secoli per porre un fondamento il più stabile possibile al nostro sapere. Con il venire meno di questa impalcatura che sorregge e permette il progredire della nostra conoscenza, il criterio per distinguere ciò che si avvicina al vero da ciò che con la verità nulla ha a che fare si sposta sempre di più all’interno della persona che ha perso fiducia nelle istituzioni, al quale sarà chiesto l’immane sforzo di valutare interamente da sé cosa è giusto e cosa non lo è. Venuta meno la fiducia negli esperti, nelle persone competenti in una data materia, il complottista non avrà alternativa se non fare

¹⁰ Andrea Cirila 2017, dal minuto 00:00 al minuto 01:12

¹¹ Ferraris, Moruzzi 2020 p. 98

affidamento soltanto su sé stesso, anche quando (ed è qui il problema) sarà chiamato in causa in questioni di cui non ha e non può avere le competenze (dato che c'è una teoria per ogni cosa, ed è impossibile essere competenti in qualsiasi ambito). Così facendo, il complottista sarà esposto al rischio di essere condizionato dalla retorica dei suoi interlocutori, più che dai contenuti e dalla bontà delle loro argomentazioni. Insomma, questa crisi della fiducia nei confronti delle istituzioni costringe il complottista ad una sorta di anarchia metodologica a fondamento del sapere che spesso comporta un disordine epistemologico e una mancanza di criterio nel nostro approccio alla verità, rendendo l'indagine poco affidabile.

Questo isolamento del complottista è anche uno degli aspetti che lo porta ad unirsi agli altri che la pensano come loro, creando così un gruppo di persone molto radicalizzato. Questo gruppo, infatti, presenta delle caratteristiche che non solo lo portano ad isolarsi, ma che salvaguardano l'isolamento¹². Come abbiamo visto, le persone parte del gruppo saranno accomunate da un saldo sistema di credenze alla base delle loro idee, il quale non solo non sarà falsificabile (per i motivi che abbiamo esposto prima), ma sarà anche impermeabile e immune a qualsiasi argomentazione "ufficiale", dal momento che delle istituzioni e delle comunità di esperti non ci si potrà più fidare. Si arriverà così ad una situazione in cui un qualsiasi dato, fatto, o evento che sarà in contrasto con la propria visione del mondo verrà delegittimato. Nel momento in cui ci si svincola da un metodo, un criterio e si comincia a dubitare dei dati, fatti o eventi, ci si inserisce in un paradosso piuttosto pericoloso: se in una situazione normale, i dati e i fatti sono le parti fisse da accettare di volta in volta e al quale le nostre teorie si devono sempre adattare, per il complottista la situazione è capovolta. La sua teoria e il suo sistema di credenze è la parte fissa e indubitabile, ciò che invece si deve adattare alla suddetta teoria sono i dati, i fatti, gli eventi. Questo capovolgimento paradossale contribuisce ad allontanare il complottista dalla realtà e così facendo, l'impossibilità di falsificare il complottismo e le teorie complottiste viene ulteriormente rafforzata. Queste caratteristiche insieme, dunque, concorrono ad arroccare sempre di più il complottista nelle sue idee, rendendo da una parte impossibile il dialogo con essi, dall'altra inscalfibile la loro visione del mondo.

Ricapitolando, abbiamo visto alcune caratteristiche del complottismo: la sua configurazione come *forma mentis*, la non falsificabilità delle teorie complottiste, la crisi

¹² Ferraris, Moruzzi 2020 p. 69

della fiducia nei confronti delle istituzioni ad esso collegato e come questi fattori insieme contribuiscano ad isolare il complottista in un gruppo estremizzato che chiude ogni possibilità di dialogo con chiunque non condivida le sue credenze di base (con chiunque non sia complottista).

Le caratteristiche non finirebbero qui. La ricerca condotta da J. van Prooijen e K. M. Douglas¹³, per esempio, ha individuato altre caratteristiche correlate al complottismo, come per esempio la sua universalità, il suo continuo appello alle emozioni, la sua componente sociale ed altre ancora. Tuttavia, la questione sarebbe andata fuori da quello che è il nostro percorso. Una volta fornita una definizione soddisfacente del nostro oggetto d'indagine, ho voluto limitarmi a far emergere le caratteristiche che ritengo essere utili alla seguente trattazione in quanto ricche di implicazioni sul piano epistemologico.

I vizi epistemici

Seguendo il percorso aperto dalla nostra domanda iniziale, una volta che il concetto di teoria complottista è stato definito, è il caso di farci un'idea più chiara di cosa si intenda per epistemologia prima e cosa siano i vizi epistemici poi.

In generale, tanto per avere un punto di partenza, potremmo dire che l'epistemologia sia lo studio sulla natura della conoscenza¹⁴, essa si occupa di studiare i fondamenti, la validità e i limiti della conoscenza e include l'indagine sulla struttura logica e metodologica del sapere. L'epistemologia è una disciplina normativa, che quindi ha lo scopo di fornire standard sotto il quale un certo sapere può essere ritenuto valido o non valido. Nell'identificare, per esempio, determinate condizioni sotto il quale si può dare un determinato sapere, per avere conoscenza di quel determinato ambito bisognerà sottostare a quelle determinate condizioni, che appunto fondano e legittimano il sapere in questione. Così l'epistemologia ci fornisce i criteri per stabilire quali affermazioni sono vere (o, se vogliamo, più vicine alla verità) e quali invece non lo sono, fornendoci i motivi

¹³ van Prooijen, Douglas 2018

¹⁴ Crumley 2009, p. 16

che giustificano tali criteri. In generale, dunque, possiamo correttamente approssimare l'epistemologia ad una teoria della conoscenza.

Essendo l'epistemologia una disciplina normativa, tra le altre cose essa si occupa anche di "normare" l'attività del nostro intelletto, allo stesso modo in cui l'etica si occupa di normare quelle azioni che coinvolgono la sfera morale. Insomma, se la morale ci dice quali azioni ci conducono verso ciò che è giusto, allo stesso modo potremmo dire che l'epistemologia ci dice cosa si avvicina di più al vero. È interessante al nostro fine tenere a mente il parallelismo tra la filosofia morale e l'epistemologia perché ci mette nella migliore ottica possibile per comprendere i concetti di virtù e vizi epistemologici, considerando proprio che i due termini sono presi in prestito dalla filosofia morale.

Lo studio sistematico degli errori e dei vizi epistemici non è nulla di nuovo dal momento che ci sono stati moltissimi scritti, alcuni impliciti, altri espliciti, su questo argomento nella tradizione filosofica. Tali riflessioni chiaramente non sono articolate nei termini moderni, tuttavia, nonostante l'assenza di un'esplicita nozione di vizi epistemologici, si può notare un forte interesse riguardante gli errori epistemologici che ha origine addirittura nell'antica Grecia¹⁵. Socrate, per esempio, era molto attento a non concedere ai propri interlocutori alcun comportamento intellettualmente vizioso. Uno dei suoi bersagli preferiti era "hubris", l'arroganza, la tendenza ad avere troppa confidenza nei confronti delle proprie credenze.

Nel corso dei secoli l'interesse filosofico nei confronti dei comportamenti epistemologicamente viziosi non è scemato, ed è stato trattato da autori come Francis Bacon, John Locke, David Hume fino ad arrivare ad autori dei giorni nostri, quali Alessandra Tanesini e Quassim Cassam per esempio. In ogni caso, lo studio dei vizi epistemici come lo intendiamo oggi prende origine dagli studi sulle virtù epistemiche e si definisce proprio in contrapposizione a esse. Partiamo allora dalle virtù epistemiche.

Ridotta all'essenza, possiamo dire che, lo studio sulle virtù epistemiche indaga la relazione che c'è tra determinati tratti del carattere intellettuale e i risultati epistemologici a cui si giunge servendosi di essi. Tra gli esempi di virtù epistemiche troviamo l'umiltà intellettuale, l'apertura mentale, la curiosità, l'onestà intellettuale, l'accuratezza (*thoroughness*), l'attenzione (*attentiveness*) e altri ancora. In generale, nel parlare delle

¹⁵ Battaly, Cassam e Kid 2020, p. 3-4

virtù, il riferimento ad Aristotele non può mancare. In Aristotele, le virtù (etiche) sono da intendere come delle disposizioni ad agire, delle abitudini ad agire secondo virtù. Virtuoso per cui è colui che coltiva nell'arco della sua vita azioni che sono considerate virtuose. Un'azione virtuosa chiaramente non rende una persona virtuosa, ma l'abitudine a compiere azioni virtuose, sì. Le azioni virtuose sono quelle che prediligono il giusto mezzo tra due estremi. Il coraggio, per esempio, è il giusto mezzo tra la temerarietà (inteso come eccesso di coraggio) e la viltà (intesa come difetto di coraggio). Colui che coltiva nel tempo e con successo questa continua scelta del giusto mezzo tra due estremi può dirsi virtuoso.

In modo non troppo dissimile dalle virtù etiche aristoteliche si possono intendere le moderne virtù epistemiche (o virtù intellettuali). Per prima cosa, dunque, possiamo intendere le virtù epistemiche come dei punti di forza del nostro carattere intellettuale. Proprio come in Aristotele, sono delle disposizioni ad agire, pensare e sentire in modo particolare (razionale). Anche in questo caso possiamo pensarle come l'abitudine ad agire seguendo il giusto mezzo tra due estremi. L'essere aperti mentalmente per esempio può essere inteso come il giusto mezzo tra l'essere chiusi mentalmente (difetto di apertura mentale) e l'essere troppo creduloni (eccesso di apertura mentale). Le virtù epistemologiche sono da intendere come degli atteggiamenti e delle abitudini mentali che ci sono utili per giungere alla verità (o ciò che di più simile ad essa possiamo ottenere) e per evitare ciò che potrebbe portarci a degli errori¹⁶. Insomma, la differenza che c'è tra le virtù epistemologiche e quelle etiche va ricercata più che nella loro forma, nell'oggetto a cui mirano, nel loro scopo, che nel caso delle virtù intellettuali è interamente epistemico: le virtù epistemiche concernono la verità.

Un'altra somiglianza da notare è che, come le virtù etiche, anche le virtù epistemiche, contribuiscono ad arricchire il valore di una persona e a renderci più apprezzabili sul piano personale. Con questo ovviamente non si intende sostenere che le persone epistemologicamente virtuose valgano di più o abbiano più dignità delle altre persone, piuttosto si intende l'idea che essere virtuosi sul piano epistemologico ci rende eccellenti o ammirabili come persone. Questo valore è implicito nell'amore per la verità che è coltivato da qualsiasi persona virtuosa sul piano epistemologico. Ecco che solo

¹⁶ Pigden 2016, p. 8

quelle virtù che sono radicate nell'amore per la verità e che vengono da esso motivate possono essere ritenute tali.

Un'ultima somiglianza che vogliamo far notare è che proprio come le virtù aristoteliche sono possedute per gradi, lo stesso vale per le virtù epistemiche. L'essere virtuosi non è una condizione che guadagni una volta per tutte, così come non è una condizione che perdi alla prima volta in cui manchi di essere virtuoso. Questo perché lo stato di essere virtuosi è un abito mentale che si costruisce nel tempo, che richiede costanza e che quindi si possiede per gradi.

Ricapitolando, possiamo dire che le virtù epistemiche sono dei tratti del nostro carattere intellettuale che ci portano ad agire in un determinato modo (secondo il giusto mezzo), che contribuiscono ad accrescere il valore di una persona, che hanno le loro radici nell'amore per la verità e che sono possedute per gradi.

In modo non troppo dissimile possiamo intendere i vizi epistemiche. C'è un dibattito aperto sulla natura dei vizi epistemiche¹⁷ che vede contrapposti due approcci: un primo approccio (detto "vice monism") vuole che essi abbiano un'unica natura e che siano dei tratti caratteriali e nient'altro. Un secondo approccio (detto "vice pluralism") considera invece i vizi epistemiche come un insieme costituito da più elementi di diversa natura tra loro. A seconda dell'interpretazione che si può dare di questo secondo approccio, i vizi epistemiche non si limiterebbero ad essere soltanto dei tratti caratteriali (come vorrebbe il primo approccio), ma comprenderebbero anche attitudini, modi di pensare, emozioni, facoltà cognitive, bias cognitivi e altro ancora. Ci sono diverse versioni di questo approccio pluralista, ognuna combina dei tratti diversi, ma ciò che accomuna tutte le differenti versioni è il pensiero che di fronte a questa varietà non deve essere necessario scegliere tra un'opzione soltanto. Comunque sia, le questioni tecniche in questa sede sono secondarie. Ora vedremo di delineare un contorno sufficientemente chiaro da consentirci di proseguire con la trattazione, declinando nella forma dei vizi epistemiche quanto detto fino ad ora riguardo le virtù epistemiche.

Per prima cosa, proprio come nel caso delle virtù, i vizi epistemiche sono dei tratti del carattere intellettuale in contrasto con i tratti che riteniamo virtuosi. Sono dei "difetti"

¹⁷ Battaly, Cassam e Kid 2020, p. 37

del carattere intellettuale. Possiamo semplicemente dire con Pigden¹⁸ che i vizi epistemici sono l'esatto opposto delle virtù epistemiche, ossia tutti quei modi di pensare che rendono le persone meno propense a giungere ad una qualche forma di verità e che perciò le inducono a produrre e a diffondere falsità, spesso con effetti perniciosi. Questi vizi possono essere intesi come un modo di pensare, delle abitudini del nostro intelletto che ci allontanano dal perseguimento della verità. Per richiamare il riferimento ad Aristotele, se le virtù sono il giusto mezzo tra due estremi, i vizi sono proprio quegli stessi estremi. Come ci ricorda lo stesso Aristotele infatti "l'errare si dà in molti modi [...] mentre l'essere corretto si dà in un solo modo. [...] nobili in un modo solo, ignobili in tanti modi..."¹⁹.

Un altro aspetto che possiamo trarre direttamente dalle virtù epistemiche sembra essere piuttosto scontato: se le virtù accrescono il valore di una persona, i vizi epistemici apportano un contributo negativo al valore della persona stessa. Ciò si manifesta per lo più in una difficoltà nell'interloquire e dibattere con chi commette regolarmente questo tipo di vizi. Queste difficoltà sono tanto più evidenti tanto più i vizi epistemici sono radicati nelle abitudini di pensiero delle persone, fino ad arrivare a situazioni in cui diventa impossibile discutere. Anche in questo caso, i vizi epistemologici potrebbero essere dovuti a un difetto d'amore nei confronti della verità, che probabilmente rappresenta un oggetto di scarso interesse per le persone che commettono regolarmente vizi di tipo epistemologico.

Infine, l'ultima caratteristica che possiamo traslare dalle virtù epistemiche (esattamente così com'è) è quella per cui i vizi, esattamente come le virtù, non sono qualità che possediamo in termini assoluti, in quanto una persona sarà viziosa per gradi, così come lo sarà una persona virtuosa. Quello vizioso, proprio come quello virtuoso è un abito mentale che si costruisce nel tempo con la costanza, coltivando e scegliendo determinati stili di pensiero piuttosto di altri.

Alcuni tra i vizi epistemici più diffusi, affrontati e studiati ai giorni nostri sono l'arroganza, la chiusura mentale (*closed-mindedness*), il dogmatismo, *whishful thinking*,

¹⁸ Pigden 2016 p. 8

¹⁹ Aristotele EN II 5, 1106b 28-35

la viltà intellettuale (*intellectual cowardice*), la credulità (*gullibility*), e la disonestà intellettuale, ma possiamo annoverare tra i vizi epistemici anche il cinismo, lo scetticismo, l'aver pregiudizi (*prejudice*), la negligenza.

Prima di domandarci quali di questi vizi sono correlati alle teorie complottiste è opportuno soffermarci ancora un istante sulla questione se le teorie complottiste implicano vizi epistemici, in modo da fornire una risposta definitiva a questa domanda che apparentemente non sembra mettere tutti d'accordo.

II

LE TEORIE DEL COMLOTTO IMPLICANO VIZI EPISTEMICI?

Per quanto la maggior parte degli studiosi ritengano che ci sia qualcosa che non va nel modo di ragionare dei complottisti e che dunque le loro teorie siano epistemologicamente infondate, alcuni ricercatori insistono nel difendere la posizione opposta, ossia che nelle teorie complottiste non ci sia di per sé niente che non va sul piano epistemologico. Seppure i sostenitori di questa posizione siano una minoranza, è buona cosa analizzare gli argomenti portati a sostegno di questa tesi, così da valutarne la bontà e capire come potrebbero incastrarsi con quanto detto fin d'ora e con quanto sostenuto dalla maggior parte degli studiosi che si sono occupati di questa materia.

In una prima parte dunque analizzeremo alcune tra le principali espressioni di questa minoranza che si esprime in difesa del complottismo. Rivolgeremo un'attenzione particolare al punto di vista di Charls Pigden, filosofo che più volte si è espresso in difesa delle teorie del complotto, affrontandone anche le implicazioni epistemologiche proponendo la tesi secondo il quale le teorie del complotto non presentano di per sé alcun tipo di vizi epistemici e arrivando persino a sostenere che tutti siamo in qualche modo dei teorici del complotto.

In una seconda parte proveremo ad argomentare contro la posizione di Pigden, servendoci dell'importantissimo contributo che il filosofo Quassim Cassam ha apportato alle questioni legate al complottismo, riuscendo a formalizzare il fenomeno in modo straordinariamente lucido. Tutto ciò attraverso una brillante analisi delle caratteristiche principali che qualificano una teoria complottista e che la differenziano per significato da una normale teoria del complotto. Così facendo vedremo come e quando è opportuno parlare di teoria complottista evitando così qualsiasi fraintendimento che potrebbe indurre l'idea che le teorie complottiste non implicino vizi epistemici. Come vedremo, le teorie complottiste presentano numerosi problemi sul piano epistemologico, e su questo tutti gli studiosi sono d'accordo. Il problema sta tutto nell'utilizzo che viene fatto dei termini implicati dalla nostra questione.

Ma procediamo con ordine.

Charls Pigden: siamo tutti complottisti.

Tra i tanti filosofi che si sono occupati dell'attuale fenomeno del complottismo, sono pochi coloro che hanno difeso le ragioni, cercando di metterne in luce gli aspetti problematici insiti negli argomenti dei detrattori e di salvaguardarne così la dignità, adducendo argomenti alcune volte più convincenti altre volte meno. In generale possiamo dire che si tratta di una piccola minoranza, considerando che quasi tutti gli articoli e i libri scritti su questo argomento non vedono di certo il complottismo come un argomento da difendere, anzi. C'è chi si focalizza più sugli aspetti politici, chi più sugli aspetti sociali, chi più su quelli psicologici e chi invece si dedica interamente alle questioni filosofiche ed epistemologiche, ma comunque sia, in genere gli studiosi sono più o meno tutti allineati nel sostenere che nelle teorie complottiste ci sia qualcosa (di solito più di qualcosa) che non funziona.

Se non altro, i difensori sono spesso coscienti del contesto in cui si trovano a scrivere ed esibiscono sempre la propria consapevolezza di essere in qualche modo controcorrente. David Coady, per esempio, nel libro *Conspiracy Theories: The Philosophical Debate* introduce l'intero discorso con le seguenti parole:

“At first glance philosophy and conspiracy theory seem like strange bed-fellows. Philosophers, like other academics, tend to have a low opinion of conspiracy theories and conspiracy theorists. [...] Others, such as Charles Pigden and myself, have the temerity to question whether conspiracy theories (and conspiracy theorists) deserve their bad reputation.”²⁰

La stessa consapevolezza è presente anche in Pigden, quando affronta il tema da un punto di vista epistemologico:

“the opinion that conspiracy theorists are epistemically vicious is a widespread one, though people tend not to put the point in precisely those terms. Conspiracy theorists are widely derided as crazy, stupid or irrational...”²¹

²⁰ Coady 2006 p. 1

²¹ Pigden 2016 p. 1

David Coady è forse più moderato nelle sue posizioni e si limita a sostenere che nonostante molte teorie complottiste siano irrazionali, non è corretto concludere che le teorie del complotto siano sempre e necessariamente irrazionali²². Per cui se un'eccessiva propensione al complottismo va di certo ritenuta viziosa sul piano epistemologico, ugualmente un'eccessiva riluttanza nel credere alle teorie del complotto può risultare un atteggiamento altrettanto vizioso.²³

Charls Pigden invece è probabilmente uno degli autori che ha mosso la critica più veemente e convinta ai numerosi detrattori delle teorie complottiste, arrivando a sostenere alcune posizioni dichiaratamente opposte a quanto la letteratura in materia sostiene. Questa sua radicalità è facilmente riscontrabile in tutti gli scritti da lui pubblicati in merito al tema del complottismo, i quali oltre che mostrare un certo estremismo nelle posizioni da lui sostenute, ne testimoniano anche un forte interesse per queste tematiche. Nonostante le diverse pubblicazioni, gli argomenti sostenuti da Pigden restano più o meno analoghi tra loro, differendo più che nel contenuto, nel focus che viene posto nei vari aspetti di volta in volta implicati dal complottismo. Tra i molteplici aspetti trattati troviamo anche quello epistemologico, che fa diretto riferimento alle virtù e ai vizi epistemici, in un articolo dal titolo *Are Conspiracy Theorists Epistemically Vicious?*²⁴. Ne ripercorriamo di seguito i tratti salienti, con l'intento di appropriarci delle argomentazioni da lui esposte così da poterle inserire nella nostra prospettiva, finalizzata a mostrare perché le teorie complottiste sono epistemicamente viziate e quali sono i vizi da esse implicati.

Dopo una non troppo breve introduzione, in cui viene efficacemente esposta la consapevolezza da parte dell'autore di essere espressione di una minoranza all'interno del dibattito, (come sopra mostrato nel passo citato), e dopo aver esposto le proprie posizioni in forma introduttiva, l'articolo prosegue e muove i suoi primi passi verso la questione epistemologica, ponendo una domanda di ordine etico, dalla quale scaturirà l'intera riflessione. La domanda in questione è la seguente: è giusto credere alle teorie complottiste? Questo approccio deontologico, che è stato forse il più dibattuto nella tradizione filosofica sul complottismo, presenta agli occhi di Pigden un problema di base piuttosto grossolano, che consiste nell'erroneo presupposto che sia in qualche modo

²² Coady 2007b

²³ Coady 2007a p. 10-11

²⁴ Pigden 2016

possibile scegliere di credere in una determinata cosa. Dal momento in cui non possiamo scegliere se credere ad una determinata cosa o meno, non ha alcun senso chiedersi se dobbiamo o non dobbiamo credere alle teorie complottiste, in quanto non siamo dotati della facoltà di scegliere in cosa credere.

Messo in luce il problema, Pigden trova presto una via per superarlo proprio attraverso le virtù epistemiche. Essendo le virtù epistemiche tratti del carattere intellettuale, abitudini della mente che sono utili per avvicinarsi a ciò che è vero ed essendo i vizi epistemiche l'esatto contrario delle virtù epistemiche (ossia tratti del carattere intellettuale che allontanano le persone da ciò che è vero e le avvicinano a ciò che è falso), la soluzione al problema può essere proprio considerare la domanda sotto un altro aspetto. Forse è impossibile scegliere in cosa credere, ma di sicuro possiamo scegliere di coltivare determinati atteggiamenti intellettuali che ci avvicinano o ci allontanano dalle teorie complottiste. Il problema filosofico è dunque superato: non più "in cosa è giusto credere", ma "quali abitudini è giusto coltivare" diventa la nostra questione primaria. Arrivati a questo punto, il problema è posto: è preferibile coltivare uno scetticismo sistematico nei confronti delle teorie complottiste o è più conveniente coltivare la propensione a credere a suddette teorie? Secondo Pigden, per rispondere a questa domanda bisogna verificare se nel contesto in cui ci troviamo è raro o è frequente che le teorie del complotto si rivelino essere vere.

In effetti, la convinzione che alcuni vizi epistemiche siano tali in relazione al contesto è ampiamente diffusa e viene sostenuta da diversi studiosi, tra i quali Ian James Kidd²⁵ e Quassima Cassam²⁶. Non c'è niente di intrinsecamente vizioso o virtuoso negli atteggiamenti delle persone. Ci sono piuttosto ambienti diversi in cui lo stesso modo di pensare può risultare vizioso o virtuoso di volta in volta, dipendentemente dal contesto circostante. Un modo per catturare questa relatività al contesto è proprio quello di descrivere i vari tratti del carattere intellettuale come *condizionatamente* virtuosi o viziosi e non come virtuosi o viziosi *di per sé*.

²⁵ Battaly, Cassam e Kid 2020, p. 69-85

²⁶ Cassam 2019b p. 72

Preso coscienza di questa relatività contestuale, Pigden procede con la propria argomentazione facendo notare come anche i più accaniti detrattori delle teorie complottiste siano disposti ad ammettere che in certi casi, alcune teorie del complotto si sono rivelate vere. Il caso Watergate è forse l'esempio più riportato tra i vari detrattori delle teorie complottiste, ma Pigden non manca di farne notare altri, come l'*Operation Menu*, una serie di bombardamenti segreti attuati in Cambogia (voluti da Nixon e Kissinger e tenuti attentamente segreti), il complotto per rapire (e forse anche assassinare) il comandante dell'esercito cileno Rene Schneider, il rovesciamento del governo di Allende attuato da Pinochet, o ancora, l'invasione della baia dei Porci o la cospirazione dell'amministrazione Kennedy per deporre il presidente del Vietnam Ngo Dinh Diem.

I could go on. Suffice to say that this is a very partial list of just *some* of the conspiracies that been perpetrated or planned by American governments, government agents or their associates since World War Two. If we add in powerful people who are *not* government associates, there are even more.²⁷

Insomma, per Pigden è chiaro: il contesto liberal democratico è un contesto in cui gli esempi di complotti non vengono di certo a mancare. Il fatto che le moderne società aperte come quella statunitense abbiano incorporato un sistema di controlli incrociati, grazie anche ad una stampa libera e affamata di notizie scandalose che investiga senza sosta alla ricerca del prossimo complotto da scovare, non sembra essere sufficiente per rendere l'ambiente libero dai complotti, che infatti continuano ad essere una costante ovunque indirizziamo la nostra attenzione. I complotti esistono, sono reali e la nostra storiografia a tal proposito è senz'altro rigogliosa. Questa consapevolezza porta Pigden a sostenere di conseguenza che un eccessivo scetticismo nei confronti delle teorie complottiste, nel nostro contesto in cui i complotti esistono e avvengono piuttosto frequentemente rischia di essere un vizio epistemico.

In realtà Pigden è perfettamente cosciente del fatto che in certi casi le teorie del complotto sono surreali, strampalate o basate su prove inconsistenti o carenti, tuttavia, questo non dimostra in alcun modo che le teorie complottiste presentino vizi *di per sé*. Ciò comporta al più che quella particolare teoria complottista non va considerata, ma non in quanto teoria complottista, ma in quanto teoria surreale e basata su prove inconsistenti. Per Pigden l'inconsistenza di una teoria complottista non risiede nel suo essere una teoria

²⁷ Pigden 2016 p. 14-15

complotto, quanto piuttosto sul suo essere controfattuale e contro quanto appare evidente. Con le parole di Pigden:

...when it is vicious to believe a conspiracy theory, it is vicious to believe it (in that way and at that time) because it is vicious to believe it (in that way and at that time). It is not vicious to believe it *just because* it is a conspiracy theory.²⁸

Così Pigden argomenta contro tutti coloro che ritengono le teorie complottiste essere viziose, sostenendo che non è in alcun modo necessario che le teorie complottiste siano epistemicamente viziose. Al contrario, lo scetticismo nei confronti delle teorie complottiste sarebbe addirittura un vizio epistemico secondo Pigden, dal momento che molte teorie del complotto si sono storicamente rivelate vere. Attraverso questa argomentazione l'autore riesce a capovolgere la questione, arrivando alla conclusione opposta di tutti i detrattori del complottismo.

Ma il discorso non finisce qui e Pigden cerca di spingere ancora oltre l'argomento, proponendo una tesi che risulta quanto meno azzardata: tutti noi siamo dei teorici del complotto, e se non lo siamo, siamo degli idioti²⁹. La struttura logica che dovrebbe portare a questa conclusione è piuttosto semplice e potrebbe essere così riassunta:

Premessa I: La nostra storiografia e i nostri notiziari sono pieni di colpi di stato, assassinii, atti di terrorismo, sparizioni, corruzioni e quant'altro.

Premessa II: Sostenere che quanto riportato nei libri di storia sia falso fa di noi dei teorici del complotto.

Premessa III: Sostenere che quanto sia scritto nei libri di storia sia vero fa in qualche modo di noi dei teorici del complotto, per via di quanto esposto nella premessa I.

Conclusione: Siamo tutti teorici del complotto.³⁰

Con questo argomento Pigden chiude dicendo che qualsiasi persona politicamente e storicamente competente è in qualche modo (e non può non esserlo) un teorico del complotto.

In conclusione: implicano le teorie del complotto dei vizi epistemici? Per Pigden non necessariamente, non sempre, e forse neanche di frequente. Ma di certo sono implicati

²⁸ Pigden 2016 p. 3

²⁹ Pigden 2007 p. 8

³⁰ Pigden 2016 p. 18

dei vizi epistemici nell'essere sistematicamente scettici nei confronti delle teorie del complotto.

Quassim Cassam: teorie del complotto e teorie complottiste.

Sebbene gli argomenti di Pigden possano sembrare ragionevoli, in realtà sono il frutto di un fraintendimento che, se chiarito, può mettere d'accordo le due tesi apparentemente contrapposte: quella che ritiene le teorie complottiste epistemicamente viziose e quella che non le ritiene tali.

Tutto dipende dall'uso che si fa del termine inglese *conspiracy theories*, che come abbiamo visto nel primo capitolo³¹ presenta almeno due significati: uno più ampio, con il quale si intende indicare semplicemente la spiegazione di un evento attraverso un complotto, e uno più ristretto, con il quale si intende indicare una spiegazione che è dichiaratamente in contrasto con una spiegazione che ha uno status ufficiale nel tempo e luogo in questione e che giustifica (spiega) questo contrasto attraverso la postulazione di un complotto. La mancata distinzione di questi due diversi utilizzi della parola porta ad un disordine concettuale che permette (o addirittura porta logicamente) la tesi per cui le teorie del complotto non implicano alcun vizio epistemico *di per sé*. Ciò è vero soltanto se ci riferiamo alle teorie del complotto (prima definizione), ma non è vero se ci riferiamo alle teorie complottiste (seconda definizione). Lo stesso Pigden, infatti, ammette che c'è un gruppo di teorie complottiste nel quale è vizioso credere:

There are, of course, plenty of conspiracy theories that it *is* vicious to believe, theories so far-fetched, absurd or unlikely that you cannot believe them without exhibiting some kind of intellectual vice. For instance, there are theories that you would be unlikely to accept without an irrational hatred of the alleged conspirators.³²

A questo punto, ammesso che esistono teorie del complotto nel quale è ragionevole credere (come anche i detrattori delle teorie del complotto ammettono) e ammesso che esistono teorie complottiste nel quale è irragionevole credere (come anche i difensori delle teorie del complotto ammettono), la cosa logica da fare è differenziare questi due

³¹ Vedi pag. 7-9 del seguente elaborato

³² Pigden 2016 p. 3

termini (proprio in quanto esistono due diversi significati) una volta per tutte, individuandone le caratteristiche e trattandoli come distinti l'uno dall'altro.

Il problema, come abbiamo visto, nasce dal fatto che in inglese esiste un'unica parola (*conspiracy theory*) per indicare due oggetti diversi. Questo inevitabilmente comporta un disordine concettuale nella mente degli autori che mancano di considerare i due significati differenti. In questa trattazione abbiamo proposto due diversi termini per evitare confusione, ossia “teoria del complotto” e “teoria complottista”. I due termini si riferiscono a due cose diverse, e per questo è opportuno non fare confusione tra essi.

Molti sono gli autori che hanno fatto notare questa ambiguità. Forse la distinzione più chiara e lucida di questo duplice significato è stata fatta dal filosofo Quassim Cassam, che nel suo libro *Conspiracy Theories* elabora definitivamente questi due differenti significati, risolvendo tutte le ambiguità che il termine inglese agevola. Scrivendo in inglese, Cassam fa utilizzo delle maiuscole per distinguere i due termini: da una parte *conspiracy theories*, e dall'altra *Conspiracy Theories*. In questa sede, per tradurre questa differenza intendiamo riproporre i termini precedentemente utilizzati per una questione di ordine e coerenza: teoria del complotto (*conspiracy theory*) e teoria complottista (*Conspiracy Theory*). Vediamo come Cassam introduce il suo discorso:

if a conspiracy theorist is someone who believes in the existence of some conspiracies, then surely in that sense we are all conspiracy theorists. History is full of well-documented conspiracies and one would have to be remarkably ignorant not to realise that. [...] what we should be debating is not whether there is anything wrong with conspiracy theories per se, but whether there is anything wrong with specific conspiracy theories.³³

Da questo passo tra le altre cose traspare anche l'inutilità di dibattere la questione dell'essere teorici del complotto (la tesi avanzata da Pigden). Dal momento in cui i complotti esistono, tutti siamo in qualche modo teorici del complotto (qualsiasi cosa ciò significhi), e dunque la questione è tecnicamente insensata, oltre che poco interessante e distante dalla realtà delle cose. Ciò che è oggetto di interesse di tutti coloro che intendono dibattere sulle questioni legate ai complotti riguarda piuttosto le teorie complottiste, proprio perché esse sono divisive: se in qualche modo siamo tutti teorici del complotto, di certo non tutti siamo complottisti.

...when people call something a conspiracy theory, they're usually not talking about just any old conspiracy'. Conspiracy theories in the ordinary sense are extraordinary. They have a bunch of special features that make them different from accounts of conspiracies like the Gunpowder Plot.

³³ Cassam 2019a p. 9

To avoid confusion, I'll call these extraordinary theories 'Conspiracy Theories' with a capital C and a capital T. A Conspiracy Theory isn't just a theory about a conspiracy. There is more to it than that. [...] We are all conspiracy theorists – we all believe that people sometimes get together in secret to do bad things – but we aren't all Conspiracy Theorists. I don't have a problem with conspiracy theories but I do have a problem with many Conspiracy Theories. [...] Conspiracy Theories are implausible by design³⁴

Risulta palese che per Cassam questa distinzione è fondamentale. Non a caso viene posta a fondamento del suo discorso sul complottismo, e non a caso vengono dedicate diverse pagine a precisare minuziosamente quelle che egli ritiene essere le cinque caratteristiche particolari che rendono le teorie complottiste diverse dalle teorie del complotto. Seguiamo dunque Cassam in questo suo lavoro introduttivo e vediamo se tra i suoi argomenti possiamo trovare degli strumenti utili a fornire una risposta definitiva alle questioni aperte da Pigden.

- 1) La prima caratteristica che rende diversa una teoria complottista da una teoria del complotto è che essa è *speculativa*³⁵, ossia basata su congetture piuttosto che su conoscenze certe, su speculazioni invece che su solide evidenze. Questa caratteristica è forse una delle più importanti e rappresenta una qualità imprescindibile per qualsiasi teoria complottista. Mentre le teorie del complotto non presentano questa peculiarità, in quanto sono sempre sostenute da evidenze ben documentate e non ambigue, le teorie complottiste invece in quanto speculative non sono basate su alcuna evidenza consolidata. Nelle teorie complottiste ci sono punti da collegare e questi collegamenti esistono solo nella mente di chi sostiene e promuove queste teorie, mentre nelle teorie del complotto è tutto già connesso in documenti pubblici, accreditati e disponibili a tutti. Lo scandalo Watergate non ha niente a che fare con speculazioni e congetture, mentre non c'è alcuna evidenza o alcun documento serio che sostenga la teoria che gli americani non siano mai andati sulla luna. Ecco perché le storie di complotti ben documentate come può essere quella dello scandalo Watergate, quella della Congiura delle polveri, o l'attacco alla baia dei Porci (l'elenco, come ha giustamente fatto notare Pigden potrebbe essere

³⁴ Cassam 2019 p. 11-12

³⁵ Cassam 2019 p. 20

lunghissimo) non hanno nulla a che fare con le teorie complottiste, le quali invece vivono dell'elemento speculativo.

Dalla natura speculativa delle teorie complottiste ne deriva un rischio che non va sottovalutato: le teorie complottiste sono compatibili con ciò che è già stato confutato, proprio in quanto l'elemento speculativo permette di aggirare la smentita. Il complottista può ipotizzare (e ipotizza) che i documenti e le prove che smentiscono il complotto siano state appositamente create per depistare la ricerca della verità, il complotto. Tali smentite perdono così ogni credibilità agli occhi del complottista, il quale continua a sostenere la sua teoria nonostante essa sia stata smentita più volte. E ciò è possibile proprio grazie all'elemento speculativo che qualifica ogni teoria complottista. Possiamo trovare degli efficaci esempi a dimostrazione di questo aspetto nella teoria che considera l'olocausto essere soltanto un mito, o nella teoria che ritiene i vaccini causino l'autismo, o nella teoria che vede la caduta delle Torri gemelle come una demolizione segretamente programmata dal governo americano. Gli esempi potrebbero essere infiniti. Tutte queste teorie complottiste, come tante altre, sono state confutate e smentite numerose volte da più fonti, eppure, in quanto teorie complottiste (ossia teorie speculative), vengono ancora sostenute da moltissime persone.

- 2) Una seconda caratteristica che rende particolari le teorie complottiste è che esse sono, come descritte da Rob Brotherton *contrarie per natura*³⁶, ossia contrarie alla versione ufficiale degli eventi. Questo aspetto è stato già affrontato nel capitolo precedente ed è un tratto che è presente nella stessa definizione di teorie complottista; consiste nel ritenere la versione ufficiale degli eventi come un tentativo da parte dell'establishment di occultare proprio quel complotto che il complottista sta cercando di svelare. In questo caso, come abbiamo già visto, uno degli esempi che maggiormente esemplificano questa caratteristica è quello dell'attentato alle torri gemelle dell'11 settembre 2001, dove due spiegazioni concorrono a spiegare lo stesso fatto postulando un complotto, ma una è la

³⁶ Brotherton 2017 p. 68

versione ufficiale (teoria del complotto), mentre l'altra è la versione in contrasto con la versione ufficiale (teoria complottista).

Esiste anche un secondo senso in cui una teoria complottista può essere ritenuta contraria. Esse, infatti, sono anche contrarie a ciò che è apparente, o a ciò che è (un complottista direbbe "sembra") ovvio. Questo aspetto emerge di frequente e non è raro sentire un complottista sostenere che le cose non sono come sembrano. Ciò nella testa del complottista funziona dal momento in cui si ha la convinzione che ai vertici del potere ci sia un gruppo di persone che vuole far credere una cosa falsa, per insabbiare la verità. Da qui scaturisce la contrarietà tra ciò che appare come ovvio (in quanto qualcuno ha costruito questa versione appositamente perché venga creduta dalla maggior parte delle persone, e quindi deve sembrare il più ovvia possibile), ma è falso e ciò che non è ovvio (perché qualcuno sta cercando di nascondere), ma è vero. Sostenere una teoria complottista equivale a sostenere una discrepanza fondamentale tra come le cose sembrano e come le cose sono. Dunque, le teorie complottiste per natura sono contrarie alle versioni ufficiali, ma sono anche contrarie a come le cose sembrano essere.

- 3) La terza caratteristica delle teorie complottiste è che esse sono *esoteriche*³⁷. Questa particolarità la possiamo dedurre direttamente dalla caratteristica precedentemente descritta: il fatto che le teorie complottiste rigettino la spiegazione degli eventi più ovvia e siano così convinti della mancata corrispondenza tra apparenza e realtà dà alle loro teorie un che di esoterico. Ciò avviene nel momento in cui l'ovvio viene escluso in quanto non vero, e il non ovvio viene incluso come alternativo, dando la possibilità alla fantasia del complottista di avere libero sfogo. Esempi di teorie complottiste a dir poco fantasiose ce ne sono, basti pensare ai casi più estremi come le teorie che ritengono la terra essere piatta o le teorie che sostengono che il mondo intero sia governato dai rettiliani o dagli alieni, a seconda delle versioni. Insomma, l'elemento esoterico è spesso presente nelle teorie del complotto, e anche se per fortuna non sempre raggiunge questi livelli assurdi, costituisce comunque un

³⁷ Cassam 2019 p. 24

elemento qualificante le teorie complottiste. L'unica versione che non può essere considerata è quella ufficiale, per il resto è solo una questione di fantasia.

- 4) La quarta caratteristica che presentano le teorie complottiste è il fatto che esse siano quasi sempre “*amatoriali*”³⁸, nel senso che le persone che ne sono i promotori spesso non sono propriamente esperte del settore di cui vorrebbero trattare. David Ray Griffin, uno tra i più famosi promotori della teoria complottista sull'11 settembre, era un professore di filosofia, come lo era anche James Fetzer, negazionista dell'olocausto. Senz'altro le questioni che concernono la natura delle teorie complottiste sono di dominio della filosofia, ma di certo le questioni tecniche implicate nelle varie teorie complottiste richiedono degli specialisti, professionisti dell'ambito di volta in volta coinvolto. Un medico di base che sostiene che i vaccini causino l'autismo, a meno che non sia un virologo specializzato non è una persona competente per parlare di questa materia. Ci sono ovviamente dei casi particolari in cui le teorie complottiste vengono promosse da alcuni esperti e non semplicemente da amatori, ma anche in questi casi si tratta pur sempre di una piccolissima minoranza.

Una cosa che è interessante mettere in luce, a proposito di chi scrive queste teorie complottiste è il loro sforzo di sembrare accademici nel denunciare gli stessi accademici (i quali, come è ovvio che sia, rifiutano le loro teorie complottiste). Ciò viene fatto creando riviste pseudo accademiche per lo studio dei loro presunti complotti, che si presentano spesso pieni di note a piè pagina, dando l'impressione al lettore che la teoria proposta sia il frutto del lavoro di un'ammirevole ricerca su fonti affidabili, salvo poi scoprire che per la maggior parte si tratta di fonti a loro volta complottiste.

- 5) La quinta caratteristica consiste nella presenza di una *visione post-moderna*. Questa caratteristica è stata individuata da Brian Keeley nel suo articolo dedicato alle teorie complottiste³⁹. Secondo Keeley, le teorie del complotto

³⁸ Cassam 2019 p. 26

³⁹ Kelley 1999

esprimono una visione del mondo superata, in quanto presuppongono una chiave interpretativa della realtà che è più appropriato al secolo scorso (ossia al XIX secolo, dal momento che l'articolo è stato pubblicato nel 1999). In particolare, si tratta di una visione post-moderna in cui gli eventi complessi possono essere controllati da un piccolo gruppo di persone che agiscono in segreto. Questa è anche la visione attraverso la quale è possibile conferire un significato più profondo agli eventi. Per il complottista, infatti, le cose avvengono sempre per una ragione. Il che è naturalmente vero, se non fosse che la ragione non è mai quella che vorrebbero i complottisti. Questo tentativo di voler cercare il motivo del dispiegarsi di un dato evento nelle persone che hanno interesse nel verificarsi di quello stesso evento sembra coincidere con l'incapacità di queste persone di accettare il fatto che le cose terribili semplicemente accadono. Le persone fanno cose pazze e non sempre è giusto dare un senso a tali azioni. In questi casi, non c'è alcun significato più profondo da cercare e non c'è alcun personaggio potente che tira i fili da dietro le quinte per far accadere ciò che di brutto vediamo a questo mondo. Certo ci sono dei casi in cui questa chiave interpretativa funziona, quello che tuttavia comporta problemi è applicare questa visione del mondo ad ogni cosa che accade intorno a noi. Le cose terribili talvolta avvengono senza alcuna particolare ragione e dobbiamo semplicemente accettarlo.

Queste sono le cinque caratteristiche individuate da Cassam che rendono una teoria complottista speciale rispetto ad una normalissima teoria del complotto: le teorie complottiste sono quasi sempre speculative, contrarie, esoteriche, amatoriali e premoderne, mentre le teorie del complotto no.

Ora che abbiamo ristabilito l'ordine concettuale dei termini, abbiamo degli strumenti per comprendere perché i complotti ben documentati (come per esempio il rovesciamento del governo di Allende attuato da Pinochet) non abbiano niente a che fare con le teorie complottiste. Essi sono come minimo sprovvisti delle prime quattro caratteristiche elencate, infatti non hanno niente di speculativo, di contrario, di esoterico, e le persone che hanno scritto e proposto questa versione degli eventi non sono amatoriali, ma storici. D'altra parte, ora risulta chiaro anche perché teorie ampiamente discusse come

quella che considerano i vaccini uno strumento per soggiogare l'umanità, siano teorie complottiste e non semplici teorie del complotto: esse presentano buona parte delle caratteristiche particolari individuate da Cassam.

Arrivati a questo punto, riusciamo facilmente ad individuare il problema degli argomenti di Pigden. Tutto risiede nell'ambiguità del termine *conspiracy theory*, il quale raccoglie due significati diversi. Esistono teorie del complotto in cui ha senso credere e teorie complottiste in cui non ha senso credere. La mancata distinzione di questo duplice significato ci costringe ad ammettere che le teorie del complotto non presentino alcun vizio epistemico, poiché alcune teorie del complotto sono sensate o addirittura vere. Queste teorie, tuttavia, non sono teorie complottiste e per questo non sono oggetto della nostra indagine. Le teorie del complotto che sono sensate mettono d'accordo tutti e per questo non ha alcun senso discutere di tali teorie. La questione rilevante è quella che riguarda le teorie complottiste, poiché sono le teorie sul quale ci si divide e che rendono il fenomeno del complottismo un fenomeno rilevante da indagare e da discutere.

Certamente dal fatto che una teoria sia speculativa non deriva necessariamente il fatto che essa sia falsa, in alcuni casi essa può essere vera. Lo stesso vale per le teorie che sono contrarie, per quelle che sono esoteriche, amatoriali e per quelle che sottendono una visione post-moderna. Queste caratteristiche non implicano la falsità di tali teorie. Tuttavia, dal fatto che queste teorie *possano* essere vere non ne risulta in alcun modo il fatto che esse *siano probabili*, tutt'altro. Risulta ovvio a chiunque che una teoria che combina insieme tutte queste caratteristiche abbia pochissime probabilità di essere vera, talmente poche da non legittimare la loro presa in considerazione, proprio in quanto probabilmente false. Ecco perché le teorie complottiste presentano vizi epistemici ed ecco perché non c'è alcuna giustificazione nel credere ad una teoria complottista: per il semplice fatto che esse non sono credibili.

III

I VIZI EPISTEMICI DELLE TEORIE COMPIOTTISTE

Come abbiamo visto, le teorie complottiste, se intese nel senso in cui le ha delineate Cassam presentano diversi problemi sul piano epistemologico. Alcuni di questi li abbiamo già trattati nei capitoli precedenti. Si tratta di questioni legate alla struttura logica delle credenze e loro teorie, le quali, non essendo in alcun modo falsificabili rendono l'indagine sulla realtà problematica⁴⁰. Un altro errore logico che si vede sistematicamente tra i complottisti e che ne costituisce dunque una caratteristica è quello di credere in teorie contraddittorie tra loro, o comunque credere in teorie che presentano contraddizioni al proprio interno. Su questo aspetto sono già state fatte numerose ricerche⁴¹. La questione epistemologica legata al complottismo si è spinta oltre, provando a servirsi dei vizi epistemologici per spiegare il fenomeno del complottismo e come sia possibile che sempre più persone credano a cose assurde con tanta convinzione. Altre alternative alla spiegazione epistemologica si focalizzano su fattori sociologici, psicologici, o ideologici. L'approccio sociologico è incoraggiato da studi che associano la tendenza ad essere complottisti con circostanze di vita avverse⁴². Ci sono anche molte evidenze che il complottismo sia spesso associato a ideologie politiche estremiste, come per esempio l'antisemitismo⁴³. Una persona ideologicamente coinvolta sarà naturalmente più propensa ad avvicinarsi a teorie complottiste mosse da fattori ideologici, come quella antisemita. In questi casi, è logico pensare che l'ideologia del complottista, piuttosto che i suoi vizi epistemici siano la chiave di lettura corretta per il suo modo di pensare. La tesi sostenuta da Cassam è che l'importanza dei fattori ideologici venga spesso sottovalutata da chi cerca di fornire una spiegazione al fenomeno del complottismo. Fornire una soluzione soddisfacente a questo problema non è facile, proprio perché il tema coinvolge più discipline anche molto diverse tra loro. Per questo motivo, lo stesso fenomeno può

⁴⁰ Ferraris 2020 p. 97

⁴¹ Vedi per esempio Miller 2020

⁴² Freeman, Bentall 2017

⁴³ La tesi che le teorie complottismo siano anzitutto una forma di propaganda ideologica è sostenuta in Cassam 2019a

trovare una spiegazione su più livelli e in riferimento a diversi fattori: situazionali, ideologici, morali, psicologici e filosofici.

Il complottismo è un fenomeno molto ampio e in quanto tale rientra dentro i confini di più d'una disciplina. L'approccio che tenta una spiegazione del fenomeno attraverso i vizi epistemologici non è il solo, ma uno dei tanti approcci che si può tentare per raggiungere questo obiettivo e senz'altro contribuisce a fornire una spiegazione adeguata al fenomeno del complottismo.

Vediamo di seguito quali sono i vizi epistemici implicati da una teoria complottista.

Carenza motivazionale

Come abbiamo visto, i vizi epistemici sono degli atteggiamenti, dei tratti del carattere intellettuale, delle abitudini di pensiero che ci allontanano dalla verità. Abbiamo visto come le virtù epistemiche siano probabilmente motivate da un amore verso la verità, mentre, per contrario i vizi epistemici sono probabilmente agevolati da una mancanza d'amore nei confronti della verità. Questa carenza motivazionale è spesso riscontrabile tra i complottisti, e forse è proprio ciò che determina la presenza di vizi epistemici nel loro modo di pensare.

È interessante a tal proposito il caso discusso da Alessandra Tanesini di Olivia⁴⁴, una complottista che seppur apparentemente sembri motivata dalla ricerca per la verità in realtà presenta un deficit a livello motivazionale che la porta a ragionare in modo epistemicamente vizioso. Olivia in questo esempio rappresenta il tipico atteggiamento dei complottisti, i quali da una parte ritengono di perseguire la pura ricerca della verità, non volendo credere alle teorie complottiste a qualsiasi costo, ma volendoci credere soltanto nel caso in cui esse siano vere. Tuttavia, questa non è l'unica motivazione che le spinge ad informarsi: essi vogliono anche che quelle stesse teorie siano vere; e anche questa motivazione muove la loro indagine. La loro ricerca della verità non è dunque volta solo ed esclusivamente alla verità qualunque essa sia, ma è viziata dalla volontà che una determinata cosa sia vera. I complottisti hanno evidentemente motivazioni epistemiche contrastanti: mentre da un lato essi ricercano la verità, dall'altra parte, il loro desiderio che le teorie complottiste siano vere guida le loro indagini, inquinandone la qualità e

⁴⁴ Tanesini 2018

decretando l'inaffidabilità delle loro ricerche. Questa contraddizione rende la loro motivazione carente, in quanto non è solo il desiderio di cercare la verità, ma anche il desiderio che ciò in cui credono sia vero a motivarli⁴⁵. L'amore per la verità che dovrebbe portare ad un modo di pensare virtuoso nei complottisti risulta evidentemente carente, e di conseguenza l'indagine che costituisce la loro ricerca ne risulta compromessa, anche dai vizi epistemici che contraddistinguono il loro modo di pensare, e che sono sistematicamente coltivati dai complottisti proprio perché il loro amore nei confronti della verità è carente.

Credulità, cinismo, arroganza.

Tra i vizi epistemici che caratterizzano il modo di pensare di un complottista, il più evidente forse è quello della credulità o dell'ingenuità, a seconda della traduzione (*gullibility*⁴⁶). La credulità viene descritta dal vocabolario Treccani come la "facilità a credere a tutto ciò che viene detto". In questo senso, la credulità è certamente un tratto caratteriale che ci aiuta molto a spiegare il comportamento dei complottisti. L'ingenuità di queste persone le porta ad ascoltare anche le teorie più assurde, le porta ad addentrarsi in siti, articoli e blog complottisti. Questo atteggiamento, non spiega soltanto come sia possibile che determinate persone si avvicinino a teorie assurde, ma contribuisce anche a far luce sulla questione di come queste persone possano ritenere più affidabile una notizia proveniente da una fonte sconosciuta o non accreditata, rispetto ad una notizia riportata da fonti ritenute affidabili dall'intera comunità di esperti. Così, se ad un atteggiamento ingenuo e credulone aggiungiamo il fatto che le teorie in questione sono caratterizzate da una struttura logica che le rende non falsificabili (e quindi immuni a qualunque smentita), comprendiamo in che senso i complottisti vengono facilmente risucchiati in un circolo logicamente vizioso, finendo per affidarsi sistematicamente a siti web sospetti, stazioni radio paranoiche e una stretta cerchia di amici e conoscenti complottisti.

In generale, possiamo dire che tutte le teorie complottiste sono assurde. Quelle che ritengono che la terra sia piatta o che siamo governati dagli alieni sono solo alcuni esempi estremi, ma di certo non manca una certa dose di assurdità anche in teorie molto più

⁴⁵ Battaly, Cassam e Kid 2020, p. 32

⁴⁶ Cassam 2016 p. 163

sostenute, come quelle novax o quelle che ritengono l'atterraggio sulla luna una messa in scena e altri ancora. Insomma, tutte le teorie complottiste si presentano sempre come teorie più o meno assurde⁴⁷ per i motivi che abbiamo visto nell'ultima parte del secondo capitolo. Anche il solo fatto di credere ad una teoria assurda fa di una persona credula, e per questo possiamo dire che le teorie complottiste implicano credulità ed ingenuità da parte di chi le sostiene. Entrando nel dettaglio, sappiamo che le teorie complottiste sono caratterizzate da una scarsa fiducia nei confronti delle istituzioni e più in particolare degli esperti. Ciò è dovuto dalla convinzione che ai vertici del potere qualcuno voglia nascondere la verità, raccontando una versione fantoccio della realtà. L'implicazione inevitabile di tutto ciò è che quanto sostenuto dalle istituzioni e dalla comunità degli esperti (ossia ciò che costituisce la cosiddetta "narrazione dominante") sia falso. Ne consegue che o tutti gli esperti non dicono la verità in quanto sono "corrotti", oppure sono tutti stati imbrogliati... nella materia in cui sono maggiormente competenti. Entrambi questi scenari sono palesemente assurdi, per ovvi motivi, dunque, per sostenerli ci vuole senz'altro una buona dose di credulità. Insomma, comunque la si voglia mettere, se una persona crede alle teorie complottiste ha molto probabilmente una spiccata attitudine a credere a tutto ciò che gli viene detto. Per questo, i complottisti sono ingenui e creduli.

L'opposto della credulità è il cinismo, e questo è un altro dei tratti del carattere intellettuale tipico dei complottisti⁴⁸. Tuttavia, i complottisti sono cinici in un modo un po' particolare, nel senso che sono cinici solo nei confronti delle fonti di informazione che sono contrarie alla loro visione, ossia quelle che sarebbe ragionevole ritenere legittime. Essi conferiscono fiducia a fonti che non se la meriterebbero e negano la stessa fiducia a fonti che invece sarebbero meritevoli di ottenerla. Combinano alti livelli di fiducia per queste fonti dubbie con alti livelli di sfiducia per gli sforzi di debunking attuati dai veri esperti. Insomma, un atteggiamento spiccatamente credulo si combina con un atteggiamento fortemente scettico nei confronti di tutto ciò che si scontra con la narrazione complottista. Questo atteggiamento che è tipico dei complottisti viene chiamato "disfunzione da pregiudizio" (*prejudicial dysfunction*)⁴⁹ e consiste nell'atto sistematico di conferire alle persone più credibilità di quella che razionalmente meritano

⁴⁷ La stessa cosa non vale per le teorie del complotto. A tal proposito rimandiamo ai capitoli precedenti, in cui viene esposta la differenza tra teoria complottista e teoria del complotto.

⁴⁸ Cassam 2016, p. 163

⁴⁹ M. Fricker 2012

(eccesso di credibilità) oppure meno credibilità di quella che sarebbe corretto concedere (difetto di credibilità). Questo tipo di “corruzione epistemica” dovuto dalla combinazione tra credulità da una parte e cinismo dall’altra crea un ambiente in cui praticamente ogni cosa può essere presa sul serio; quasi ogni affermazione, non importa quanto bizzarra, può essere trovata credibile. In aggiunta a ciò (cosa fondamentale), una volta che tali teorie complottiste vengono prese per vere, per il complottista mettere in dubbio le proprie credenze di base risulta praticamente impossibile, per via dello scetticismo che agisce come meccanismo di difesa delle teorie complottiste, fungendo da barriera nei confronti di tutte le smentite. Per dirla con le categorie aristoteliche, se il cinismo e la credulità sono dei vizi intellettuali opposti tra loro, il discernimento rappresenta la virtù ad essi corrispondente, ossia quel giusto mezzo tra due estremi che permette di gestire in modo corretto il livello di fiducia e apertura da conferire di volta in volta alle fonti che consultiamo⁵⁰. Tra l’essere troppo aperti, e l’essere troppo chiusi, c’è un giusto mezzo che corrisponde all’atteggiamento epistemicamente virtuoso, ossia il discernimento: una virtù sulla quale i complottisti sono senz’altro carenti.

Un altro tratto del carattere intellettuale che sicuramente contraddistingue il modo di pensare di un complottista è quello dell’arroganza. Si tratta di un atteggiamento sociale, il quale consiste nella convinzione da parte di una persona che la sua visione del mondo non può migliorare ascoltando ciò che la gente con una prospettiva diversa ha da dire, proprio in quanto la propria visione è superiore a tutte le altre⁵¹. L’arroganza come vizio epistemico è interpersonale e dipende dal contesto. Una persona può essere intellettualmente arrogante su certi argomenti ma ricettivo e umile su altri. Ciò spiega come in certi casi, i complottisti siano persone intellettualmente molto disponibili e umili in moltissimi fronti (quando l’argomento di cui si sta parlando non coinvolge in alcun modo teorie complottiste) e in altri casi diventino improvvisamente arroganti e saccenti (quando si tratta di discutere proprio di tali teorie).

Abbiamo visto come le teorie complottiste, postulando un segreto come punto centrale delle loro teorie, riescono a svincolarsi dai fatti, diventando così teorie non falsificabili, con tutti i problemi che abbiamo visto nel primo capitolo. Questa riluttanza nei confronti dell’evidenza, porta i complottisti ad atteggiarsi con arroganza nei confronti

⁵⁰ Cassam 2016, p. 163

⁵¹ Tanesini, Lynch 2020 p. 142

del sapere. Una delle caratteristiche dell'arroganza intellettuale è proprio l'indisponibilità a considerare la propria visione del mondo come migliorabile dall'evidenza e dall'esperienza degli altri. In generale, sostenere una teoria che non è falsificabile al punto delle teorie complottiste, è un atto di arroganza, proprio perché significa in un certo senso ignorare qualsiasi argomentazione contraria, qualsiasi prova che sia una smentita, qualsiasi evidenza contraria. Il complottista quando discute lo fa sempre con l'intenzione di *spiegare* come stanno le cose, mai con l'intenzione di *capire* come stanno le cose, proprio perché si pone in una situazione di superiorità nei confronti dell'interlocutore che non la pensa come lui. Si potrà obiettare che in realtà più volte i complottisti modificano le loro teorie, e questo è vero, ma lo fanno sempre restando all'interno di una mentalità complottista. Insomma, non importa quale sia la teoria complottista, l'importante è che la credenza sottostante resti la stessa: quello che ci viene raccontato è una menzogna, la verità ci viene tenuta nascosta dagli stessi che raccontano la versione ufficiale, e tale verità va dunque scoperta. Questa convinzione non è in alcun modo negoziabile dai complottisti e questa loro caratteristica li rende sicuramente arroganti sul piano epistemologico.

Questo, tuttavia, non è l'unico motivo per cui i complottisti sono delle persone arroganti. È una costante delle loro narrazioni l'aspetto per cui loro sono i pochi, pochissimi "svegli" che hanno compreso come stanno realmente le cose, mentre gli altri, la maggioranza, sono i "dormienti", gli addormentati, coloro a cui è stato lavato il cervello, che sono troppo abituati alle bugie del mainstream e che non sono per questo capaci di comprendere la realtà che sta dietro l'apparenza. Questo atteggiamento è definitivamente un chiaro segno di arroganza da parte dei complottisti. In primo luogo, è arrogante perché pone sé stesso in una condizione di superiorità rispetto agli altri, i quali appunto, sono degli sciocchi, o (e non si sa cosa sia peggio) delle persone a cui è stato lavato il cervello, degli schiavi, persone non libere ma serve del sistema. In certi casi possono addirittura essere dei corrotti, dei venduti, che difendono il mainstream per salvaguardare gli interessi dei potenti. Ma oltre ciò, il complottista è ulteriormente arrogante in quanto, oltre che sentirsi superiore alla maggioranza, è lui stesso ad autoproclamarsi superiore. Lo stato di superiorità non è riconosciuto dagli altri, non è riscontrabile nella realtà della vita sociale, insomma, non è evidente. Il complottista è superiore e tale superiorità se la conferisce da sé; anche per questo è arrogante. Chiunque abbia provato a discutere con un complottista si sarà senz'altro reso conto della

supponenza con la quale i complottisti impostano i propri “ragionamenti” e screditano le convinzioni di chi complottista non è. L’atteggiamento tronfio di chi considera qualsiasi discussione che non coinvolga una teoria complottista un vuoto dibattere di questioni irrilevanti risulta certamente fastidioso per coloro i quali intendono discutere seriamente. Con il tempo ci si rende conto che i complottisti non ascoltano attivamente quello che gli viene detto, ma aspettano solo il loro turno per parlare ed esporre (si badi bene, senza mai mettere realmente in discussione) la loro visione del mondo. Questo atteggiamento ridondante fa del complottista una persona intellettualmente arrogante.

Oltre all’arroganza epistemica intesa come atteggiamento individuale, possiamo individuare tra i complottisti un’arroganza di gruppo. Una caratteristica dell’arroganza intellettuale, infatti, è che essa in certi casi può diventare tribale. Vediamo l’argomento con le parole di Michael P. Lynch:

Someone who is intellectually arrogant feels superior, and typically, people feel superior not just in general but toward a person or a kind of person in particular. And that is what makes intellectual arrogance politically important and troublesome: it can become tribal. [...] in general, tribal arrogance means being arrogant toward others because they are not like us. We know; “they” don’t. We have nothing to learn from them, and our capacities for knowing (or knowing about a specific topic) are superior, more developed, more refined⁵².

I complottisti, intesi come gruppo sociale, si sentono e si credono superiori rispetto ai gruppi a loro opposti, per il fatto che si reputano più intelligenti e più informati rispetto ai loro avversari. Così la loro riluttanza a prendere in considerazione le evidenze contrarie alle loro teorie viene ulteriormente rinforzata da quel senso di appartenenza al gruppo sociale nel quale si identificano.

Ricapitolando, i complottisti sono arroganti sul piano personale perché ignorano l’evidenza, perché si sentono superiori e perché si autoproclamano tali. Ma sono arroganti anche in un senso tribale, in quanto si sentono parte di un gruppo, il quale è percepito come superiore agli altri gruppi, a loro opposti.

Il pensiero complottista

Abbiamo visto quelli che sono i tre vizi epistemici che vengono solitamente individuati da chi si è occupato di questi temi: credulità, cinismo e arroganza. Ci sono

⁵² Tanesini, Lynch 2020 p. 143

tuttavia altri vizi che vengono correlati alle teorie complottiste, anche se ricorrono con meno frequenza, vale la pena elencarli di seguito.

Il pensiero superstizioso e il pensiero paranoico⁵³ sono alcuni di questi. Come abbiamo già visto una delle principali caratteristiche delle teorie complottiste è che esse sono basate su speculazioni più che su solide evidenze. Il pensiero superstizioso è proprio quel tipo di pensiero che non si basa sulle evidenze date per formulare un pensiero, ma che postula arbitrariamente dei legami causali tra eventi che altrimenti non sarebbero in alcun modo collegati tra loro. Anche il pensiero paranoico è un pensiero che non si basa sulle evidenze, ma che si fa guidare da emozioni quali ansia e paura, per trarre le sue conseguenze. Tutti questi modi di pensare sono viziosi proprio in quanto allontanano il soggetto che ne fa uso dal perseguimento della verità. Il complottista, proprio in quanto fa un ampio uso di speculazioni e congetture per sostenere le sue teorie, si basa sistematicamente su un modo di pensare che possiamo dire superstizioso e paranoico, il quale naturalmente non lo porterà a credenze vere, proprio perché questo stile di pensiero è del tutto irragionevole, non essendo basato su alcuna solida evidenza.

Altri vizi su cui gli autori che hanno affrontato questa questione si sono soffermati, seppur in modo sbrigativo, sono la chiusura mentale, il dogmatismo, la negligenza e l'essere pregiudicati⁵⁴. In ogni caso, a prescindere dal nome che vogliamo dare ai vizi epistemici che caratterizzano il modo di pensare dei complottisti, i problemi che sono alla base del loro comportamento e del loro modo di pensare sono sempre gli stessi. Credere alle teorie complottiste implica inevitabilmente un'incapacità di gestire le fonti dal quale si traggono le informazioni, ignorando importanti evidenze che contrastano con le loro credenze e credendo allo stesso tempo a fonti dubbiose o poco affidabili. Questo particolare modo di pensare dei complottisti ha portato alcuni studiosi ad includere tra i classici vizi epistemici anche un nuovo vizio, che racchiude tutte queste caratteristiche⁵⁵.

Although the conspiracy mentality is often represented as a personality trait it can also be a way of thinking or, if one prefers, a 'thinking style'. Among its other characteristics conspiracy thinking attempts to tie together seemingly unrelated events and focuses on errant data. It also presumes that we are being kept in the dark about the true nature of major events and that the conspirators are all-powerful and resourceful⁵⁶

⁵³ Cassam 2019b p. 67-68

⁵⁴ Questi vizi epistemici vengono fatti emergere dagli stessi studiosi che sono citati nelle note di questo terzo capitolo.

⁵⁵ Battaly, Cassam e Kid 2020

⁵⁶ Cassam 2019b p. 70

Il “pensiero complottista” (*conspiracy thinking*) o “la mentalità complottista” (*conspiracy mindset*)⁵⁷ dunque sarebbero i termini per indicare quei vizi epistemici che sono racchiusi negli atteggiamenti tipici dei complottisti e che abbiamo trattato in questo elaborato.

Conclusione

La questione di come sia possibile che alcune persone credano a certe teorie così assurde è sempre aperta, sulla quale gli studiosi probabilmente non smetteranno mai di interrogarsi. Ci sono numerose risposte che potremmo fornire a questa domanda, dipendentemente dalla disciplina alla quale vogliamo porla. La *Vice Epistemology* in questi ultimi anni ha lavorato per rispondere a questa domanda e ha fornito ulteriori strumenti al dibattito per rendere la risposta a questa domanda sempre più soddisfacente.

Dunque, chiediamocelo ancora: perché i complottisti credono nelle teorie complottiste? Invece di una spiegazione razionale, ora abbiamo una spiegazione basata sul carattere intellettuale: i complottisti credono nelle teorie del complotto perché sono creduloni, cinici e arroganti. Insomma, semplicemente perché hanno (forse sarebbe meglio dire perché hanno coltivato) uno stile di pensiero e una mentalità complottista.

In conclusione, i vizi epistemologici sono una preziosa risorsa che ci aiuta a spiegare perché i complottisti credono alle teorie complottiste, senza dover fornire alcuna ragione o senza dover in alcun modo ricorrere alle loro (s)ragioni.

⁵⁷ Cassam 2019b p. 69

BIBLIOGRAFIA

Andrea Cirila, (2017). Umberto Eco – Sul complotto. Da Popper a Dan Brown (2015) [online]. *YouTube*. [Consultato il 4 febbraio 2022]. Disponibile da: <https://www.youtube.com/watch?v=SltDcfpkLXk>

Aristotele. (1999) *Etica nicomachea*, Roma: Laterza.

Battaly, H., Cassam, Q. e Kidd, I. J., (2020). *Vice Epistemology*. Taylor & Francis Group.

Buonanno, E. (2021). *Non ce lo dicono. Teoria e tecnica dei complotti dagli illuminati di Baviera al Covid-19*. Utet.

“Brian Keeley, ‘Of conspiracy theories’, *Journal of Philosophy* 96 (1999): 109–26.”

Brotherton, R., (2017). *Suspicious Minds: Why We Believe Conspiracy Theories*. Bloomsbury Sigma.

Cassam, Q., (2015). Bad thinkers. The intellectual character of conspiracy theorists [online]. *Aeon*. [Consultato il 7 febbraio 2022]. Disponibile da: <https://aeon.co/essays/the-intellectual-character-of-conspiracy-theorists>

Cassam, Q., (2016). Vice Epistemology. *The Monist*, 99(2), 159–180. <https://doi.org/10.1093/monist/onv034>

Cassam, Q., (2019a). *Conspiracy Theories*. Polity Press.

Cassam, Q., (2019b). *Vices of the Mind* [online]. Oxford University Press. [Consultato il 4 febbraio 2022]. Disponibile da: doi: 10.1093/oso/9780198826903.001.0001

Clarke, S. (2002). Conspiracy Theories and Conspiracy Theorizing. *Philosophy of the Social Sciences*, 32(2), 131–150. <https://doi.org/10.1177/004931032002001>

Coady, D., (2006). *Conspiracy Theories: The Philosophical Debate*. Ashgate Publishing.

Coady, D., (2007a). Are Conspiracy Theorists Irrational? *Episteme* [online]. 4(2), 193–204. [Consultato il 4 febbraio 2022]. Disponibile da: doi: 10.3366/epi.2007.4.2.193

Coady, D., (2007b). Introduction: Conspiracy Theories. *Episteme* [online]. 4(2), 131–134. [Consultato il 4 febbraio 2022]. Disponibile da: doi: 10.3366/epi.2007.4.2.131

Crumley, J. S., (2009). *An introduction to epistemology*. 2. ed. Peterborough, Ont: Broadview Press.

Douglas, K. M., Uscinski, J. E., Sutton, R. M., Cichocka, A., Nefes, T., Ang, C. S., & Deravi, F. (2019). Understanding Conspiracy Theories. *Political Psychology*, 40(S1), 3–35. <https://doi.org/10.1111/pops.12568>

Filippo Ferrari, Sebastiano Moruzzi, (2020). *Verità e Post-Verità. Dall'indagine alla post-indagine*. Bologna: 1088press.

Freeman, D., & Bentall, R. P. (2017). The concomitants of conspiracy concerns. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 52(5), 595–604. <https://doi.org/10.1007/s00127-017-1354-4>

Freeman, D., & Bentall, R. P. (2017b). The concomitants of conspiracy concerns. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 52(5), 595–604. <https://doi.org/10.1007/s00127-017-1354-4>

Fricker, M. 2012. “Epistemic Injustice and Role for Virtue in the Politics of Knowing”, in J. Greco and J. Turri, eds. *Virtue Epistemology: Contemporary Readings*, Cambridge, MA: The MIT Press, 329–50.

Goertzel, T. (1994). Belief in Conspiracy Theories. *Political Psychology*, 15(4), 731. <https://doi.org/10.2307/3791630>

Harris, K. (2018). What's Epistemically Wrong with Conspiracy Theorising? *Royal Institute of Philosophy Supplement*, 84, 235–257. <https://doi.org/10.1017/s1358246118000619>

Imhoff, R., & Bruder, M. (2014). Speaking (Un-)Truth to Power: Conspiracy Mentality as A Generalised Political Attitude. *European Journal of Personality*, 28(1), 25–43. <https://doi.org/10.1002/per.1930>

Juho Ritola, Juha Räikkä, (2020). Philosophy and Conspiracy Theories. *Academia*.

Kelley, B. L. (1999). Of conspiracy theories. *The journal of Philosophy*, 96(3), 109–126.

Levy, N. (2007). Radically Socialized Knowledge and Conspiracy Theories. *Episteme*, 4(2), 181–192. <https://doi.org/10.3366/epi.2007.4.2.181>

Michael J. Wood, Karen M. Douglas, and Robbie M. Sutton, (2012). Dead and Alive: Beliefs in Contradictory Conspiracy Theories. *Social Psychological and Personality Science* [online]. 3(6), 767–773. [Consultato il 4 febbraio 2022]. Disponibile da: doi: 10.1177/1948550611434786

Miller, J. M., (2020). Do COVID-19 Conspiracy Theory Beliefs Form a Monological Belief System? *Canadian Journal of Political Science* [online]. 53(2), 319–326. [Consultato il 4 febbraio 2022]. Disponibile da: doi: 10.1017/s0008423920000517

Peters, M. A. (2020). On the epistemology of conspiracy. *Educational Philosophy and Theory*, 1–5. <https://doi.org/10.1080/00131857.2020.1741331>

Pigden, C., (2007). Conspiracy Theories and the Conventional Wisdom. *Episteme* [online]. 4(2), 219–232. [Consultato il 4 febbraio 2022]. Disponibile da: doi: 10.3366/epi.2007.4.2.219

Pigden, C., (2016). Are Conspiracy Theorists Epistemically Vicious? *Academia*.

Popper, K. R., (1972). *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*. Bologna: Società editrice il Mulino.

Popper, K. R., (1974). *La società aperta e i suoi nemici*. Roma: Armando Editore. Vol. 1 Hegel e Marx falsi profeti.

Sunstein, C. R., & Vermeule, A. (2008). Conspiracy Theories. *SSRN Electronic Journal*. <https://doi.org/10.2139/ssrn.1084585>

Tanesini, A. (2018). Epistemic Vice and Motivation. *Metaphilosophy*, 49(3), 350–367. <https://doi.org/10.1111/meta.12301>

Tanesini, A., & Lynch, M. P. (2020). *Polarisation, Arrogance, and Dogmatism: Philosophical Perspectives*. Taylor & Francis Group.

van Prooijen, J.-W. e Douglas, K. M., (2018). Belief in conspiracy theories: Basic principles of an emerging research domain. *European Journal of Social Psychology* [online]. 48(7), 897–908. [Consultato il 4 febbraio 2022]. Disponibile da: doi: 10.1002/ejsp.2530

